

Rassegna del 22/12/2010

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	2	L'occupazione non riparte - Disoccupazione record	Casadei Cristina	1
Corriere della Sera	34	Più fondi al 5 per mille. Stampa-tv, resta il divieto	Sensini Mario	3
Sole 24 Ore	33	La lotta contro il sommerso guarda alla contraffazione	M.Mo.	4
Sole 24 Ore	43	Abi: crescono i mutui e le erogazioni a Pmi	R.Bo.	5
Sole 24 Ore	25	In crescita i ritardi nei pagamenti	R.E.	6
Stampa	1	Marchionne: possibile prima di Natale l'intesa su Mirafiori - "Mirafiori, pronti all'accordo"	Pozzo Fabio	7
Corriere della Sera	2	Università, tensione sulla riforma - Università, caos-voto al Senato. E il sì rischia di slittare a domani	D.Mart.	9
Corriere della Sera	3	Studenti, appello a Napolitano: non firmi	Caccia Fabrizio	10
Corriere della Sera	9	Lettera - "Si deve scegliere: va ridata dignità ai titoli di studio" - "Istruzione e lavoro: Ecco il nostro piano per aiutare i ragazzi"	Gelmini Mariastella	12
Corriere della Sera	10	"Se la Consulta dirà no farò vergognare i pm" - "Il legittimo impedimento? Bocciarlo sarebbe indecente"	Galluzzo Marco	14

EDITORIALI E COMMENTI

Giornale	1	La disoccupazione aumenta perchè l'economia è in ripresa - Più disoccupati? E' perchè l'economia si sta riprendendo	Forte Francesco	16
Sole 24 Ore	1	La medicina tedesca non guarirà l'Europa - La medicina tedesca non guarirà	Wolf Martin	18

ASSOCIAZIONI

Unità'	33	Benzina chiuse durante le feste se non arriva il bonus fiscale	Di Giovanni Bianca	20
Messaggero Cronaca di Roma	38	I commercianti: "Saremo al lavoro, ma pronti a chiudere i nostri negozi" - La paura dei negozianti: "Apriremo, ma saremo preoccupati fino alla fine"	Monaco Luca	22

Per l'Istat a ottobre i senza lavoro salgono all'8,7%, ai massimi dal 2004 - Sacconi: restiamo sotto la media Ue

L'occupazione non riparte

Al Senato voto finale tra le polemiche sulla riforma dell'università

■ Nuovo record per la disoccupazione che in ottobre ha toccato l'8,7%, il valore più alto da inizio 2004. Se il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, sottolinea che il valore «è di due punti sotto la media europea», i sindacati sono preoccupati. L'allarme riguarda soprattutto i giovani: uno su quattro di coloro che hanno tra i 15 e i 24 anni (24,7% nel terzo trimestre) non lavora. Ma preoccupano anche i dati dell'occupazione: nel terzo trimestre il numero degli occupati è diminuito di 176mila unità.

Finale thrilling per la riforma

dell'università che oggi sarebbe dovuta diventare legge. Ma il voto finale del Senato sul ddl Gelmini rischia di slittare a domani. Ieri in aula è scoppiata la bagarre tra maggioranza e opposizione dopo che la vicepresidente, Rosy Mauro, ha prima dichiarato approvati quattro emendamenti dell'opposizione e poi sospeso la seduta. È intervenuto il presidente Renato Schifani che, appellandosi al regolamento, ha annullato le votazioni. Timori per i cortei degli studenti annunciati per oggi.

Servizi ► pagine 2 e 3

Disoccupazione record

A ottobre toccato l'8,7% (il massimo dal 2004) - Allarme tra i giovani

La domanda. Due milioni di persone a caccia di un posto, la metà da più di un anno

Il contributo. Il dicastero del Welfare mette in campo 200 milioni

Cristina Casadei

■ La disoccupazione macina un altro record e non arresta la sua corsa. In ottobre il tasso è salito fino all'8,7%, raggiungendo il valore più alto dal 2004. Dopo i "gloriosi" anni 2007 e 2008 in cui il tasso si è mantenuto intorno al 6%, con piccole oscillazioni, nel 2010 è sempre stato nettamente al di sopra dell'8%, ma l'8,7% lo ha raggiunto solo in ottobre. Considerando la media del terzo trimestre si registra invece la prima lieve discesa a livello congiunturale dopo sette trimestri consecutivi di crescita: dall'8,4% del secondo trimestre all'8,3 per cento.

Se il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, di fronte a questo dato sottolinea che «la nostra disoccupazione è a un livello distante quasi due punti dalla disoccupazione media europea», grazie soprattutto «all'uso massiccio di cassa integrazione, anche in deroga, e di contratti di solidarietà», i sindacati, con la Cgil in testa, sono molto preoccupati. Nella sua relazione al direttivo di Corso d'Italia, Susanna Camusso ha definito la situazione

«allarmante». Per Guglielmo Loy della Uil «sulla questione del lavoro il nostro Paese è ancora nel bel mezzo del guado», mentre Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl, dice che «il dato più preoccupante resta quello relativo al tasso di disoccupazione giovanile che mostra ancora una crescita a livello tendenziale».

Il focus sui giovani (15-24 anni) in ottobre dà un esito ancora negativo, sebbene in lieve miglioramento se confrontato con il mese precedente: 27,8% rispetto al 28,3% di settembre. Considerando i dati del terzo trimestre la situazione non cambia molto. Il tasso di disoccupazione dei giovani raggiunge il 24,7%, con un valore massimo del 36% per le donne nel sud.

Sacconi definisce «significativa la disoccupazione giovanile e femminile soprattutto nel mezzogiorno, cronica espressione del divario di sviluppo del Sud e del disallineamento tra le competenze richieste e quelle disponibili. Per queste ragioni la risposta si realizza attraverso il Piano straordinario per il Sud e il Pia-

no per l'occupabilità dei giovani, del quale è stato recentemente approvato l'accordo con Regioni e Partecipazioni per la promozione dell'apprendistato ed è ormai prossima al varo definitivo la riforma dell'università». Proprio ieri l'unità operativa per l'occupazione giovanile del ministero del Lavoro e delle politiche sociali si è riunita per verificare le azioni in corso e varare una serie di misure a favore dei giovani che prevedono un impegno finanziario complessivo di 200 milioni di euro.

Guardando l'altro lato della medaglia, l'occupazione, i dati non sono migliori. Il numero degli occupati nel terzo trimestre è sceso di 176mila unità. Su base tendenziale si registra un calo dello 0,8%, mentre su base congiunturale dello 0,2 per cento. La scure si è abbattuta principalmente sui lavoratori a tempo indeterminato (-258mila su base annua) e in particolare su quelli impiegati a tempo pieno (-349mila), mentre circa la metà dei due milioni di persone in cerca di un lavoro, lo è da più di 12 mesi. Un altro record negativo è

poi quello del tasso di inattività, in cui rientrano anche gli scoraggiati che salgono al 38,6%, riportandosi ai livelli del 2000. Nel Mezzogiorno la quota di chi non ha un posto e non lo cerca s'impenna al 50%, che diventa il 64,5% per le donne.

Per Camusso «se alla disoccupazione giovanile aggiungiamo gli scoraggiati possiamo sicuramente affermare che nel mezzogiorno quasi la metà dei giovani e delle donne non trova un lavoro o ha rinunciato a cercarlo». Per Loy colpisce, però, «la diminuzione dell'occupazione, rispetto a pochi mesi fa, che si concentra nel lavoro dipendente e in quello a tempo indeterminato, segnalando che le poche assunzioni sono a termine». Servono quindi «non solo politiche attive per chi perde il lavoro, ma azioni che incentivino le assunzioni e



consentano una stabilizzazione del lavoratore, come ad esempio il contratto d'apprendistato». Un tema, quello delle politiche attive, su cui Loy si trova in linea con Santini che dice: «È necessario fare di più per le politiche di ricollocamento attraverso il potenziamento nazionale dei servizi pubblici e privati per l'impiego anche valorizzando i nuovi strumenti informatici del ministero del Lavoro per l'incontro tra domanda e offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Il picco (24,7%) è nella fascia tra i 15 e i 24 anni

Il ministro Sacconi: ma il dato italiano resta di due punti sotto la media europea

I NUMERI CHIAVE

8,7%

Tasso mensile

In ottobre il tasso mensile complessivo di disoccupazione ha toccato il livello massimo dal 2004

176mila

La perdita di occupati

Nel terzo trimestre il numero degli occupati è sceso di 176mila unità. La scure si è abbattuta soprattutto sui posti di lavoro a tempo indeterminato e sugli impiegati a tempo pieno

24,7%

I giovani

Il tasso di disoccupazione giovanile raggiunto nel terzo trimestre 2010, il livello continua a rimanere elevato anche se c'è stato un lieve decremento rispetto a settembre (28,3%); per le donne nel Mezzogiorno il livello di disoccupazione ha toccato il valore massimo a quota 36%

50%

Gli inattivi al Sud

Continua a crescere la quota di chi non ha un posto e non lo cerca per mancanza di fiducia; tale quota sale al 64,5% nel caso delle donne; a livello italiano il tasso degli inattivi e scoraggiati si attesta sul 38,6%

2milioni

Chi cerca lavoro

Stima complessiva di chi è a caccia di un impiego; per almeno la metà dei casi la ricerca di un lavoro dura da oltre 12 mesi

258mila

I posti persi

La flessione in termini assoluti e su base annua dei lavoratori a tempo indeterminato; la stima sale però a quota 349mila addetti in meno considerando i lavoratori impiegati a tempo pieno

La dinamica del mercato del lavoro

Ripartizioni geografiche e settori di attività economica	Occupati Valori assoluti	Var. su III trim. 09	
		assolute	percentuali
TOTALE	22.811	-176	-0,8
NORD	11.847	-40	-0,3
Nord-Ovest			
Nord-Est			
CENTRO	4.822	-5	-0,1
SUD	6.142	-131	-2,1

Fonte: Istat

Tasso di occupazione (15/64 anni)

III trimestre 2009	III trimestre 2010
57,5	56,7
65,4	64,8
64,9	64,0
66,0	65,8
61,8	61,2
45,0	43,9

Tasso di disoccupazione (tot.)

III trimestre 2009	III trimestre 2010
7,3	7,6
5,1	5,2
5,5	5,5
4,6	4,8
6,5	7,0
11,7	12,1

» Il decreto milleproroghe Tremonti: buone notizie per Natale

Più fondi al 5 per mille Stampa-tv, resta il divieto

Il premier

«Cerchiamo di fare tutto quello che è possibile e convivere con il rigore dei conti», ha detto Silvio Berlusconi

ROMA — «È Natale e c'è una buona notizia: ci sono i fondi per il cinque per mille». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, conferma che il decreto milleproroghe che sarà approvato oggi dal governo conterrà altri 300 milioni, e quindi la copertura integrale della quota Irpef destinata dai contribuenti alle associazioni e alle onlus che si occupano di volontariato e ricerca scientifica o sanitaria.

Nel decreto, composto nella bozza circolata ieri da 43 articoli, al di là dei fondi per il cinque per mille (e della nomina di un commissario straordinario per l'area archeologica di Pompei), ci sono esclusivamente proroghe di termini giuridici. Una delle più importanti riguarda la legge Gasparri sull'editoria del 2004, con l'allungamento di due anni del divieto di incroci azionari tra società editrici di quotidiani e di esercizio televisivo. Vengono spostati in avanti di un solo anno, invece, i termini per la libera professione dei medici "intramuraria", fissati dal decreto a fine gennaio del 2012.

Proroga di un anno anche per le assunzioni nella Polizia, per la soppressione degli Ato che gestiscono le reti idriche e per la validità delle graduatorie dei concorsi pubblici. Si allungano i termini anche per l'attuazione del nuovo codice della strada: l'obbligo della prova pratica per ottenere il patentino di guida dei ciclomotori diverrà obbligatorio solo a ottobre del 2011.

Niente da fare, almeno al momento, per le deduzioni fiscali a favore dei gestori delle pompe di benzina: nel decreto non c'è la proroga e i sindacati dei benzinai annunciano una serrata «inevitabile» tra Natale e Capodanno. Insoddisfatti anche i sindaci che aspettavano con il milleproroghe un allentamento dei vincoli alla spesa.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto

1 Il decreto milleproroghe all'esame del governo oggi aumenterà la dote al 5 per mille di 300 milioni, oltre ai 100 previsti dalla legge di stabilità.

2 Proroga di due anni del divieto previsto dalla «legge Gasparri» di incroci tra stampa e televisione, che slitta fino a fine 2012.

3 Slitta di un altro anno, a fine 2012, la proroga dell'intramoenia allargata, l'esercizio della libera professione medica anche al di fuori degli spazi allestiti negli ospedali.



Riforma fiscale. Prima riunione del tavolo di lavoro

La lotta contro il sommerso guarda alla contraffazione

ROMA

È sottile la linea di confine che spesso separa l'evasione dalla concorrenza sleale. La contraffazione, la puntuale violazione del made in Italy, come le invasioni che spesso si registrano in Italia nel settore dei trasporti su strada da parte di imprese extracomunitarie. Sono solo alcune delle emergenze su cui le associazioni di categoria hanno posto l'accento nel corso del primo incontro del tavolo tecnico sulla riforma fiscale incaricato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti di analizzare l'economia sommersa in Italia.

Nella riunione di ieri, guidata dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini, i tecnici delle associazioni e delle amministrazioni hanno posto l'accento sulla necessità di integrare le attività di contrasto all'evasione e al sommerso. Giovannini ha ricordato i dati dello studio Istat che stima in 255-275 miliardi di euro il valore del sommerso in Italia, pari al 18,4% del Pil. Un dato che va ag-

giornato (l'anno di riferimento è il 2008), e va integrato anche guardando alle nuove professioni, a quelle non regolamentate (ad esempio chi presta servizi e cure alle persone). Si tratta, secondo le ultime stime, di 3,5-3,8 milioni di lavoratori, dipendenti e non, rappresentati da oltre 250 associazioni.

LE ALTRE LINEE DI AZIONE

Necessario valutare la concorrenza nell'autotrasporto e il ruolo delle nuove professioni

Al termine delle relazioni svolte dal Lavoro, dalle agenzie fiscali, dall'Inps e dall'Inail, la convinzione comune è che in Italia sono in molti a contrastare gli evasori. Ma ciò che va rafforzato è l'azione di coordinamento tra le strutture; occorre armonizzare fonti e metodolo-

gie, per disegnare la mappa il più possibile definita dell'economia non osservata, con l'incrocio di dati più aggiornati.

Solo dopo una ripermimetrazione del sommerso il tavolo tecnico potrà arrivare, per la fine di marzo, anche a formulare al legislatore proposte di intervento mirato.

Prossimo appuntamento a metà gennaio, con alcuni compiti per le vacanze di Natale: le Entrate dovranno aggiornare il confronto tra i dati dichiarati e il Pil disaggregando i valori su base territoriale; le categorie dovranno indicare quali settori del sommerso dovranno essere "osservati"; la commissione potrà analizzare i risultati della «Commissione Rey» sugli studi di settore ma, come chiesto dagli autonomi, allargando lo sguardo anche alle grandi imprese; arrivare alla definizione di un glossario comune per una lettura condivisa dei dati sull'evasione.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito. I dati del rapporto mensile

Abi: crescono i mutui e le erogazioni a Pmi

ROMA

Continuano a salire i finanziamenti delle banche alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, grazie ai tassi di interesse ancora bassi e alla volatilità dei mercati che fa percepire il mattone come bene rifugio; aumentano anche gli impieghi verso le piccole e medie imprese. Più deboli, invece, la dinamica dei prestiti alle imprese più grandi a causa della domanda che rimane fiacca. È quanto rileva il rapporto mensile dell'Abi, secondo cui a novembre i prestiti a famiglie e società non finanziarie sono risultati pari a 1.457,5 miliardi di euro, in crescita tendenziale del +3,2 per cento. L'aumento è dovuto soprattutto ai finanziamenti a lungo medio termine (+4,8%) per ristrutturazioni del debito più che a nuovi investimenti. I finanziamenti a breve termine segnano una lieve flessione di -0,8%. Sostentata, e qui i dati si riferiscono al mese di ottobre, rimane la crescita dei prestiti alle famiglie: +8,2% che sale all'8,3% nel caso dei mutui casa. I finanziamenti bancari alle piccole imprese

hanno segnato - ad agosto 2010 - un tasso di crescita pari a +0,5%, valore che raggiunge il +1,7% per le famiglie produttrici. In assestamento la dinamica della raccolta delle banche italiane, rappresentata dai depositi a clientela residente: il tasso di crescita tendenziale è risultato pari al +3,3%, (+4,2% ad ottobre 2010 ed +8,8% a no-

LA FOTOGRAFIA

La dinamica degli impieghi nei confronti delle grandi imprese risulta più debole a causa di una domanda ancora fiacca

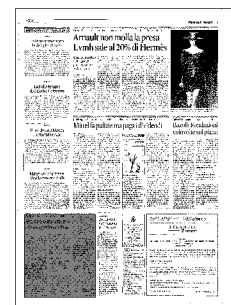
vembre 2009). Sul versante dei tassi d'interesse, la scelta prevalente in questo momento, a favore del tasso fisso, ha comportato un lieve incremento, a novembre, del tasso medio applicato dalle banche per il totale dei finanziamenti destinati all'acquisto di abitazioni, che passa dal 2,7 al 2,8%. Inoltre, il tasso medio ponderato sul tota-

le dei prestiti a famiglie e società non finanziarie ha registrato un lieve aumento in coerenza con l'andamento delle condizioni del mercato interbancario, collocandosi al 3,66%, 5 punti base al di sopra di quanto fatto registrare il mese precedente e 15 al di sotto del valore di novembre 2009.

In lieve rialzo i tassi praticati sulle nuove operazioni alle imprese e alle famiglie: a novembre 2010 il tasso sui prestiti in euro alle società non finanziarie si è posizionato al 2,75% (2,57% ad ottobre 2010), mentre il tasso sui prestiti in euro alle famiglie per l'acquisto di abitazioni - che sintetizza l'andamento dei tassi fissi e variabili è risultato pari al 2,80% (2,70% ad ottobre 2010, -10 punti base rispetto a novembre 2009). In lieve crescita la remunerazione della raccolta: il tasso sui depositi in euro applicato alle famiglie e società non finanziarie è risultato pari a 0,69% (0,66% ad ottobre 2010, e 0,70% a novembre 2009). Appare, in frenata, infine, il flusso delle nuove sofferenze: al netto delle svalutazioni, ad ottobre 2010 - esse sono risultate pari a 43,9 miliardi di euro, 1,3 miliardi in più rispetto a settembre 2010 e circa 10,5 miliardi in più rispetto ad ottobre 2009 (+31,4% la variazione annua contro il +65,2% a fine 2009).

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cerved group. Saldi non puntuali per il 61% delle imprese, il top da inizio crisi

In crescita i ritardi nei pagamenti

Al massimo i ritardi nei pagamenti dall'inizio della crisi: pesano soprattutto i termini sempre più brevi imposti in fattura dai fornitori alle controparti. Le imprese italiane faticano sempre di più a rispettare gli impegni con i fornitori: sono aumentate le aziende che hanno visto i propri assegni o cambiali protestate e il numero di quelle che hanno pagato in ritardo rispetto ai termini concordati in fattura. Tra luglio e settembre si contano circa 68 mila aziende protestate, +2,3% rispetto al trimestre precedente, per un valore complessivo degli effetti protestati di 780 milioni di euro (+2,1%). Questi dati - pur essendo inferiori rispetto ai massimi toccati nel 2009 - rimangono tuttavia ben al di sopra rispetto al periodo pre-crisi.

I dati osservati in Payline, il database di Cerved Group, confermano il perdurare della fase critica per il sistema delle imprese italiane: la percentuale di imprese ritardatarie ha toccato nel terzo trimestre il 61% (+1% sul trimestre precedente e +6% rispetto al terzo trimestre del 2009), il massimo in tutto il periodo osservato. «La maggiore diffusione dei ritardi non dipende dai pagamenti più lenti - commenta Guido Romano, dell'ufficio studi Cerved Group -, ma delle più rigide condizioni imposte in fattura alle imprese. Con la crisi i fornitori hanno infatti preteso termini sempre più stringenti, selezionando i clienti in base alla rapidità nella liquidazione delle partite. Alla fine del 2008 solo il 17% delle aziende doveva pagare le controparti con scadenze

inferiori al mese; la percentuale è continuamente aumentata, attestandosi al 28% nel terzo trimestre 2010». I tempi medi di pagamento si sono così accorciati (la quota di aziende che paga entro un mese è passata dal 14% del terzo trimestre del 2008 al 20% del terzo trimestre 2010), ma a ritmi insufficienti rispetto ai nuovi e più impegnativi termini concordati: ne è seguito un aumento nella quota di imprese ritardatarie. L'aumento di aziende che paga a breve (entro un mese) ha eroso soprattutto la quota di società che salda tra 30 e 60 giorni (dal 34% al 29%); viceversa risulta in aumento e ai massimi in tutto il periodo sotto osservazione, la quota di aziende che salda dopo più di 90 giorni dalla fattura, pari al 24% nel terzo trimestre 2010.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

+1%

Quota dei ritardatari

Il 61% delle aziende paga in ritardo, l'1% in più rispetto al trimestre precedente, il 6% in più rispetto al terzo trimestre del 2009

780 milioni

Effetti protestati

Il valore degli effetti protestati è salito nel terzo trimestre 2010 a quota 780 milioni con una crescita del 2,1%

L'incontro con i dirigenti della Fiat al Lingotto

Marchionne: possibile prima di Natale l'intesa su Mirafiori

Elkann: radici in Italia, futuro nel mondo



Sergio Marchionne e John Elkann

Chiarelli, Giovannini e Pozzo ALLE PAG. 12 E 13

“Mirafiori, pronti all'accordo”

Marchionne: “Il piano è qualcosa di unico. Non siamo stati noi a lasciare il tavolo”. L'invito alla Fiom

L'ad: va bene anche il referendum, ma col 51% contrario però ce ne andiamo

FABIO POZZO
TORINO

Sergio Marchionne apre al sindacato. Lo fa da Torino, al termine del tradizionale incontro di fine anno con i dirigenti Fiat, ai quali aveva appena finito di dire che «il piano per Mirafiori è qualcosa di unico».

L'ad di Fiat-Chrysler è sotto il fuoco di fila dei giornalisti. La trattativa in stallo? «Non dipende da noi riprenderla», spiega. «Non siamo stati noi ad aver lasciato il tavolo. Noi abbiamo fatto una proposta che non è stata accettata dagli altri». Una parte del sindacato (Fim e Uilm), però, gli fanno notare, vuole ravviare il dialogo per tentare di chiudere l'accordo entro Natale... Ecco, allora, l'apertura. «È un'ottima idea concludere un accordo su Mirafiori prima di Natale. Siamo disposti ad incontrare i sindacati. Sì, cerchiamo di fare un buon Natale». Il manager ribadisce la disponibilità «a parlarne», ma è anche chiaro che dall'altra parte ci deve essere un'analoga disponibilità

al dialogo. Arriva qui l'invito a Fiom «a firmare e assumere le proprie responsabilità» e anche il nulla osta a un referendum dei dipendenti di Mirafiori sul piano per l'impianto. «Ma - avverte Marchionne - se il risultato sarà 51% no e 49% sì, ce ne andiamo». E condizione essenziale è anche il contratto ad hoc per l'auto, da fare perché «è un settore troppo grande», e in tempi adeguati («Sarà una cosa a medio lungo termine»).

L'incontro di fine anno con i leader Fiat era cominciato in maniera più soft. Un lungo spot con immagini di ieri e di oggi, la storia della Fiat che incontra quella d'Italia e di Torino raccontata dal vicedirettore della Stampa Massimo Gramellini, il ricordo di Tommaso Padoa-Schioppa e quindi i temi economici. Marchionne ha ripercorso il 2010, «iniziato come un anno difficile» e lo sforzo della Fiat per gestire queste difficoltà. Uno sforzo riuscito: «Chiuderemo l'anno con risultati decisamente migliori di quelli previsti sei mesi fa» e con target in rialzo. Questione di contenimento dei costi, di flessibilità del sistema industriale, di «mentalità globale e aperta», di capacità di «sfruttare la ripresa», di persone. Marchionne ha ricordato in particolare l'America Latina, dove Fiat è leader

del mercato e dove lui andrà tra Natale e Capodanno per dare «insieme al presidente Lula e speriamo alla futura presidente Dilma Rousseff» avvio ai lavori per la costruzione di una nuova fabbrica «in grado di produrre inizialmente 200 mila vetture l'anno».

Il manager si è soffermato sul significato della crisi, che «ha messo a nudo le nostre fragilità» e che ha costretto il mondo a imboccare «una strada di riforma e di rinnovamento». Tutti, nessuno escluso. E dunque, anche l'Italia, che «ha l'urgenza d'intervenire per colmare il divario competitivo che la separa dagli altri Stati europei». Marchionne ha parlato della forza dei valori, delle idee, che naturalmente devono avere un effetto di miglioramento anche negli affari, incluso quello dell'auto, che deve «adottare un nuovo modello di business», in cui sono strategiche le alleanze come quella di Fiat con Chrysler. Una partnership che, ha ricordato Marchionne con emozione, ha consentito al Lingotto di ritornare dopo 27 anni sul mercato statunitense, con la «500», presentata al Salone di Los Angeles. «È stato uno dei momenti in cui mi sono sentito più orgoglioso di appartenere a questa azienda», ha confessato l'ad, lasciando spazio ai fotogrammi del video con il quale è

stato accompagnato il lancio della «piccola» di casa dalla «città degli angeli».

Dall'America all'Italia, al «gap di competitività» del Paese e la «necessità di adeguarci se non vogliamo restare ai margini o, peggio, tagliati fuori dal gioco». E attenzione, non si tratta dei competitors cinesi o indiani, «ma degli altri costruttori europei».

Marchionne non si tira indietro, affronta anche il punto più caldo, quello di «Fabbrica Italia». «Si è parlato molto di attacchi ai diritti, di ricatti e di altre assurdità del genere» ha detto, ricordando che la proposta per Mirafiori «è attenta a conservare ogni tutela per la legge». Una proposta per la quale non c'è il tempo «di posticipare all'infinito una decisione».





Visione del futuro

L'amministratore delegato Sergio Marchionne e il presidente John Elkann hanno parlato ieri del futuro della Fiat a quasi novemila dirigenti, 1700 dei quali presenti al Lingotto, gli altri in collegamento. In platea Luca Cordero di Montezemolo

Oggi cortei «a sorpresa». Un ordigno nel metrò di Roma, ma non poteva esplodere

Università, tensione sulla riforma

Caos in Senato. Studenti in piazza, appello a Napolitano

Riforma dell'Università, giornata di caos. Non in piazza, ma in Senato dove si svolgono le votazioni sul disegno di legge. Oggi cortei «a sorpresa». Appello degli studenti a Napolitano. Nel metrò di Roma trovato un ordigno che però non poteva esplodere.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Un piano pericoloso: mostrare violento il dissenso degli studenti **Luigi De Magistris, ldr**

Università, caos-voto al Senato E il sì rischia di slittare a domani

Errore di Rosi Mauro, passano 4 modifiche dell'opposizione. Schifani fa rivotare

ROMA — La riforma dell'università — che oggi avrebbe dovuto tagliare il traguardo dell'approvazione definitiva — viaggia ancora in salita dopo una giornata di caos totale nell'aula del Senato costretta, ieri sera, a ripetere ben sette votazioni indette nel pomeriggio in piena bagarre dal vice presidente Rosi Mauro (Lega). La proclamazione di 4 votazioni — almeno stando alle prime, concitate affermazioni fatte dalla senatrice Mauro — ha dato per approvati erroneamente altrettanti emendamenti dell'opposizione. Ma in serata le operazioni sono state ripetute sotto la presidenza di Renato Schifani e l'esito degli scrutini è stato favorevole alla maggioranza. Pd e Idv non hanno partecipato al voto, l'Udc invece ha appoggiato la decisione di Schifani che ha poi cercato di sdrammatizzare affermando che tutti i capigruppo, compresa la Finocchiaro e Belisario, in un primo momento avevano chiesto la ripetizione del voto.

A questo punto, quando mancano ancora 400 emendamenti da votare, la maggioranza non è più tanto sicura di farcela entro stasera. Il presidente del Consi-

glio è convinto che non ci siano problemi: «Mi risulta difficile che chi prima ha votato la riforma possa adesso votare contro». Silvio Berlusconi, però, attacca Pier Luigi Bersani: «È grave che la sinistra abbia sostenuto la manifestazione degli studenti ed abbia plaudito al decisione dei giudici di rilasciare i fermati». Ma il Pd replica con durezza: «Berlusconi si vergogna e non si permetta di lanciare accuse infondate», osserva Maurizio Migliavacca.

Eppure ora il ministro Maria Stella Gelmini deve ammettere che forse la tabella di marcia subirà un aggiustamento: «L'ok al testo potrebbe arrivare domani sera (oggi, ndr) o al limite giovedì mattina». C'è stato, ha aggiunto la Gelmini, «un problema di mero coordinamento del testo ma alla fine è stata trovata una soluzione accantonando alcuni emendamenti». Il «problema tecnico», di cui il ministro si è dovuto far carico, non è di poco conto ed è all'origine della bagarre scoppiata in aula. Giovanni Legnini (Pd) ha segnalato l'incongruenza del testo giunto dalla Camera laddove all'articolo 6 modifica la legge Moratti del

2005 sui professori aggregati mentre all'articolo 29 quella stessa norma viene abrogata. Delle due una, hanno detto Francesco Pardi e Luigi Ligotti dell'Idv sponendo la tesi illustrata da Anna Finocchiaro (Pd) e in parte recepita da Gianpiero D'Alia (Udc). La soluzione, ha osservato Legnini, ora sarebbe quella di approvare un emendamento dell'opposizione per correggere l'errore commesso dai deputati. Ma questo significherebbe una quarta lettura alla Camera, seppure molto veloce, che maggioranza e governo non hanno intenzione di autorizzare. La giunta per il regolamento, riunita dopo l'aula, ha votato a maggioranza un percorso per «aggiustare» il testo ma Francesco Rutelli (Api) ha avvertito che si «rischia di fare un'altra frittata mettendo a rischio la legge che potrebbe essere rinviata alla Camera». Al dunque sono rimasti inascoltati i consigli di Carlo Vizzini (Pdl) che aveva suggerito di accantonare gli emendamenti della discordia come richiesto dal Pd. Invece è prevalso il tifo da stadio di Pdl e Lega che hanno indotto in errore Rosi Mauro.

D.Mart.



“È male che la sinistra abbia avuto a sostenere le manifestazioni del 14 dicembre, in cui si fecero 150 feriti tra le forze dell'ordine” **Silvio Berlusconi**

“Berlusconi si vergogni. Accostare le violenze di strada dei giorni scorsi al Pd è un atto di squadristismo degno di questo governo” **Maurizio Migliavacca, Pd**

Le iniziative Ieri mazzi di fiori ai poliziotti davanti alla Camera. La Digos pronta a contestare il reato di «manifestazione senza preavviso»

Studenti, appello a Napolitano: non firmi «Non cancelli il diritto allo studio». Annunciati cortei «a sorpresa» in tutta Italia

«Nessun black bloc»

La portavoce dei manifestanti: tornano gli strateghi della tensione ma non cadremo in trappola

ROMA — Se c'è un uomo politico, una figura istituzionale di cui loro ancora si fidano, questi è Giorgio Napolitano, il capo dello Stato, che già nell'ottobre 2008, alla Sapienza, incontrando gli studenti in lotta contro i tagli, lo disse apertamente per la prima volta: «Io sto dalla parte dell'università». Così, oggi, nel giorno decisivo della riforma Gelmini, il movimento gioca l'ultima carta rivolgendosi proprio a lui, al presidente. Il corteo degli studenti romani, almeno all'inizio, sembra intenzionato infatti a snobbare la «zona rossa» di Palazzo Madama e Montecitorio (al grido di «Voi chiusi dentro i palazzi e noi liberi per Roma») e punterà invece dritto al Quirinale per consegnare a Napolitano questa lettera aperta: «Se porrà la Sua firma al disegno di legge Gelmini — scrivono gli studenti a Napolitano — Lei sancirà la cancellazione del diritto allo studio, uno dei diritti fondamentali della Costituzione, che garantisce equità e democrazia. Si renda indisponibile a questo disegno eversivo: non firmi, sarà così in piazza anche Lei al nostro fianco».

Un appello accorato, il loro, alla vigilia di un'altra giornata lunghissima e assai temuta dopo gli scontri di martedì scorso, con una finta bomba fatta ritrovare ieri in una stazione della metropolitana di Roma, che non poteva far danni ma certo ha alzato ulteriormente la temperatura. Gli studenti però non ci

stanno, rifiutano l'etichetta del «black bloc» e temono piuttosto di essere finiti dentro a un gioco più grande di loro: «Sono tornati ad operare gli strateghi della tensione — dice Sofia Sabatino, portavoce della Rete nazionale degli studenti medi —. Ma noi non cadremo nella trappola e porteremo anzi mazzi di fiori in corteo da regalare ai poliziotti». L'hanno già fatto ieri, in un flash-mob davanti alla Camera. E proteste creative sono annunciate oggi in tutta Italia: quelli dell'Accademia di Brera a Milano promettono azioni «a sorpresa» (martedì scorso fu occupata la Borsa), due cortei a Torino, mentre a Napoli e Firenze bloccheranno le strade e lo stesso faranno a Venezia, Palermo, Reggio Emilia. Anche il Natale imminente sarà d'ispirazione, con sfilate di Babbi Natale e tombolate contro la privatizzazione. E negli striscioni, da Nord a Sud, tutti ora si dicono «INDASPOnibili» con chiaro riferimento all'idea del governo di estendere ai manifestanti le stesse misure già applicate agli ultrà degli stadi.

In attesa del Daspo, comunque, ieri la Digos per i fatti del 14 dicembre ha denunciato altri 60 giovani per «manifestazione non preavvisata», lo stesso reato in cui rischiano di incorrere i manifestanti di oggi, che alla questura romana hanno mandato soltanto un fax generico, senza indicare il percorso da farsi autorizzare. Altri 8, poi, sono stati identificati (grazie ai filmati del 14 dicembre) come responsabili del lancio di oggetti (sampietrini, uova, bombe carta) contro le forze dell'ordine. Di sicuro nuove denunce arriveranno.

Fabrizio Caccia

Le contestazioni

Tornano i «flash mob» contro la riforma

1 Gli studenti hanno dato vita ieri di fronte a Montecitorio a un «flash mob», i raduni lampo non autorizzati che subito si sciogliono

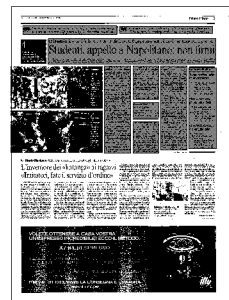
Niente zona rossa, gli studenti al Colle

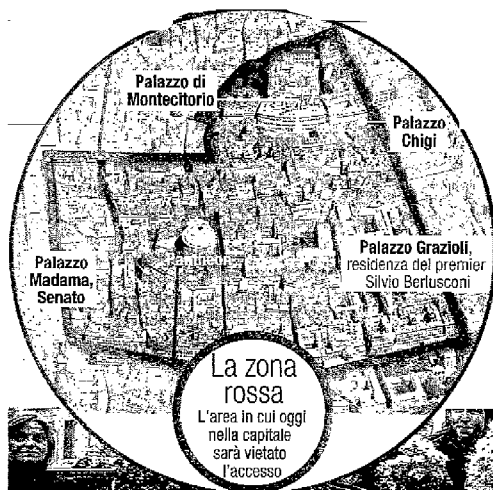
2 Per oggi, gli studenti hanno fatto sapere che eviteranno la zona rossa per andare a consegnare una lettera al capo dello Stato Napolitano al Quirinale

La protesta si allarga alle maggiori città

3 Manifestazioni si svolgeranno anche a Milano e a Torino, mentre a Napoli, Firenze, Venezia, Palermo e Reggio Emilia saranno bloccate alcune strade

4 Sono quattro gli emendamenti delle opposizioni che Rosi Mauro, nella foga del momento, dà per approvati





«Si deve scegliere:
va ridata dignità
ai titoli di studio»

di MARIATELLA GELMINI

A PAGINA 9

La lettera

Il ministro dell'Università

«Istruzione e lavoro Ecco il nostro piano per aiutare i ragazzi» *Gelmini: ridare dignità ai titoli accademici*

Riqualificazione

Anche nei provvedimenti anticrisi, è stata promossa la formazione dei lavoratori sospesi dal lavoro, per garantire l'aggiornamento o la riqualificazione

Caro direttore,

le proposte per il dialogo con i giovani di Dario Di Vico e Maurizio Ferrera mi consentono di evidenziare alcune azioni già enunciate e in parte già realizzate.

Il disagio di parte del mondo giovanile merita adeguate risposte da chi ha responsabilità di governo. La stessa responsabilità però impone preliminarmente il dovere della verità e non consente proposte demagogiche impossibili da realizzare. È innegabile che, oggi, le aspettative dei giovani siano peggiori di quelle dei loro padri. Continuare a rimandare le decisioni significa solo lasciar persistere un vuoto.

Concordo pienamente che istruzione, lavoro e welfare siano i punti fondamentali per delineare corrette politiche in favore delle nuove generazioni.

Su questi stessi temi infatti abbiamo ragionato, per assicurare ai nostri ragazzi le tutele e le garanzie necessarie per affrontare il mondo del lavoro. Molte delle proposte di Di Vico e Ferrera sono contenute nel Piano di azione per l'occupabilità dei giovani, definito assieme ai colleghi Maurizio Sacconi e Giorgia Meloni, nell'ambito della Programmazione Europa 2020, e sono già diventate riforme. La riforma dell'istruzione tecnica e professionale, ad esempio, punta all'innalza-

mento della qualità della formazione, per combattere l'abbandono scolastico e creare professionalità necessarie al mondo del lavoro. C'è poi il rilancio dell'apprendistato, anche per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione a partire dai 15 anni. Viene realizzata così una piena integrazione tra scuola e lavoro, attraverso un vero contratto e un percorso formativo che consente l'acquisizione di una qualifica professionale. È stata introdotta l'Istruzione tecnica superiore, alternativa all'università, gestita da fondazioni in cui coesistono istituti tecnici, atenei, enti locali ed imprese. Con la promozione degli Istituti, abbiamo anche proposto il raccordo con i fondi di formazione interprofessionale di emanazione delle organizzazioni sindacali e datoriali, proprio per favorire la diffusione delle esperienze di welfare aziendale, citate da Di Vico e Ferrera.



Anche nei provvedimenti anticrisi del governo, è stata promossa la formazione dei lavoratori sospesi dal lavoro, per garantirne l'aggiornamento o la riqualificazione.

Infine, la riforma dell'università è un passo avanti necessario verso il merito, la trasparenza e il diritto allo studio. In questi due anni il confronto con tutto il mondo accademico non è mai mancato. Ridare dignità e spendibilità ai titoli universitari italiani è indispensabile. La riforma è urgente anche per questo.

Mariastella Gelmini
Ministro dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul «Corriere della Sera» di ieri Dario Di Vico e Maurizio Ferrera hanno avanzato una «proposta per il dialogo con gli studenti» che in questi giorni stanno manifestando contro la riforma dell'Università. Per evitare che «un'intera generazione» si senta abbandonata «al proprio ingrato destino» ci si potrebbe dotare, è il suggerimento, di un «ministro del Futuro» (come proposto da Mario Monti) e iniziare a discutere di tre argomenti essenziali «istruzione, lavoro e welfare».

Al suggerimento di Di Vico e Ferrera hanno risposto il ministro della Gioventù Giorgia Meloni e il ministro all'Istruzione Mariastella Gelmini.

Berlusconi all'attacco sul legittimo impedimento «Se la Consulta dirà no farò vergognare i pm»

Berlusconi attacca la Corte costituzionale: una bocciatura della legge sul legittimo impedimento sarebbe «indecente». Promette che, se la Consulta dovesse davvero arrivare a tanto, farà «vergognare i pm» difendendo «in Aula, in tv e sui giornali». E assicura che, anche in questa ipotesi, continuerà a governare. Poi striglia Fini, snobba Casini e rivela che il Pdl si presenterà alle elezioni con un nuovo nome.

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

«Il legittimo impedimento? Bocciarlo sarebbe indecente»

Berlusconi: se non passa mi difenderò senza dimettermi, farò vergognare i pm

Le veline

«Veline nel governo? Soltanto un'infamia, sono tutte delle donne bravissime»

ROMA — La notizia è che si farebbe processare. Che andrebbe in tribunale, come qualsiasi imputato. Ma «continuando a governare», senza mollare Palazzo Chigi, ci mancherebbe. Il premier sotto processo, in un'aula di Tribunale, magari anche condannato in primo grado e poco male, come è disposto a considerare da alcune settimane, almeno in privato.

Lo scenario l'ha delineato ieri sera partecipando alla trasmissione «Matrix». Se la Consulta dicesse no al legittimo impedimento (una scelta oltre «i limiti della decenza», secondo il premier), se bocciasse la legge che lo tiene lontano dai processi, il Cavaliere non starebbe con le mani in mano: «Mi difenderò, stavolta scendendo direttamente in piazza e racconterò a tutti gli italiani qual è la vicenda di cui si tratta, chi sono i giudici che se ne occupano e per ciò non temo assolutamente questo fatto».

Era da un po' che l'argomen-

to giustizia non faceva capolino nelle parole del presidente del Consiglio. Almeno quelle pronunciate in pubblico. Perché in privato il premier dice già da più di un mese che non ha più voglia di presentare in Parlamento nessun provvedimento che sia uno scudo giudiziario contro le inchieste che lo riguardano.

Ieri è arrivata la conferma: se la Corte costituzionale, l'11 gennaio prossimo, dovesse bocciare le norme sul legittimo impedimento lui non solo andrà davanti ai giudici, «partecipando ai processi, ma anche in tv e sui giornali e farò vergognare i miei accusatori». Nelle stesse ore il ministro della Giustizia gli ha fatto eco: «Nessun cataclisma. Se la Corte lo boccia, amen. Vorrà dire che il premier sacrificherà qualche ora per andare davanti ai giudici», dice Angelino Alfano.

Sul governo, poi, Berlusconi chiarisce meglio la sua posizione: non è vero che le elezioni siano più lontane, «non è proprio così». Bisognerà allargare la maggioranza, ripete, ma «se i numeri non ci saranno ritorneremo tranquillamente dagli italiani a chiedere il loro giudizio e in

questo caso siamo certi che le elezioni ci converrebbero e che porteremmo a casa una grande vittoria».

Ammette però, per la prima volta, che potrebbe uscire dalle urne un governo più debole: «Ci sarebbero una campagna elettorale combattiva e un governo meno decisivo e meno capace di governare». Mentre oggi il danno è a suo giudizio tutto sommato contenuto: «Con questi numeri si governa agevolmente». Anche se, come se fosse cosa da poco, «non è agevole approvare quelle riforme indispensabili per il nostro Paese».

Parla di tutto il premier: dell'ambizione di Casini, di cui non si fida, che «perderebbe il 70% dei voti se andasse a sinistra»; delle «incredibili» dichiarazioni di Fini, che dopo aver tentato di sfiduciarlo oggi dice che il governo potrebbe durare; del suo governo che «è il migliore della storia della Repubblica, non come quello che formerebbero quei capetti della sinistra che si fanno la guerra l'uno contro l'altro».

Conferma infine che ha in mente di cambiare il nome al Pdl, anche per evitare dispute legali con Fini. E che il nome nuo-

vo potrebbe essere «di una parola sola, ma non lo dico perché prima lo devo depositare». Una battuta infine sulle accuse di aver portato veline nel governo: «Un'infamia, sono solo donne bravissime».

Marco Galluzzo



Gli scontri**«Mi cacci?»**

Il primo scontro pubblico tra il premier e il presidente della Camera risale al 22 aprile scorso, quando alla direzione nazionale del Pdl, Berlusconi invoca le dimissioni di Fini che risponde con l'ormai celebre frase «Che fai, mi cacci?». Poco dopo fonda Futuro e libertà

Bastia Umbra

Da Bastia Umbra, all'assemblea di Fli, arriva l'ultimatum di Gianfranco Fini al premier: «Si dimetta, salga al Colle e apra la crisi»

IL PARADOSSO DEI DATI ISTAT

La disoccupazione aumenta perché l'economia è in ripresa

IL PARADOSSO DEI DATI ISTAT

Più disoccupati? È perché l'economia si sta riprendendo

In ottobre tasso salito all'8,7%, ma l'aumento dipende dal fatto che più gente ha deciso di cercare un lavoro

Il tasso di disoccupazione in Italia è salito a ottobre all'8,7% dall'8,4% di settembre, il livello più alto dall'inizio delle serie storiche nel gennaio 2004. Nella media del terzo trimestre il tasso di disoccupazione risulta invece pari all'8,3%, in un calo dall'8,4% del secondo trimestre. Si tratta della prima discesa a livello congiunturale dopo sette trimestri di crescita. Ancora critica la situazione tra i giovani, con il 24,7% senza lavoro.

di **Francesco Forte**

■ Una notizia cattiva e una buona. La disoccupazione in Italia è aumentata in ottobre dello 0,3% su settembre, passando dall'8,4 all'8,7% della

forza lavoro, che è rimasta invariata. Il dato di ottobre contrasta però con quello del terzo trimestre in cui la disoccupazione è diminuita (...)

(...) dello 0,1% rispetto al secondo passando dall'8,4 all'8,3%. Si tratta di indagini campionarie e queste piccole oscillazioni hanno uno scarso significato potendo rientrare nel margine di errore statistico. Comunque, a prima vista, se ne potrebbe desumere che, di colpo, in ottobre l'occupazione è peggiorata, mentre l'export e in genere l'industria in tale periodo registrano un, sia pure limitato, miglioramento. La cassa integrazione, in effetti, ha registrato una diminuzione di ore pagate.

Sembrerebbe che ci sia una contraddizione fra questi dati

positivi e l'aumento della disoccupazione d'ottobre. Ma a una lettura più dettagliata emerge che in ottobre l'occupazione è rimasta eguale a quella di settembre e che la disoccupazione è aumentata di 0,3% perché sono aumentate le richieste di lavoro. In sostanza, il risveglio della produzione ha generato la sensazione che adesso ci sia una maggior possibilità di avere lavoro e s'è invertita la tendenza precedente di riduzione delle domande di occupazione, dovuta alla supposizione che i posti fossero scarsi.

La disoccupazione aumenta non solo quando si riduce l'occupazione, ma anche quando aumenta la forza lavoro o per ragioni demografiche o perché ci sono più immigrati o perché ci sono più domande di lavoro. E il numero di queste domande varia anche in relazione alla entità dell'economia sommersa, che si accresce quando la congiuntu-

ra è difficile, essendo un modo per consentire alle imprese di sopravvivere, mediante rapporti di lavoro informali e una massiccia evasione fiscale e contributiva. Dunque dobbiamo guardare a un importante termometro dell'economia del lavoro, ossia il tasso di attività, che è il rapporto fra popolazione totale e popolazione che lavora o cerca lavoro. Questo tasso riguarda tutti i residenti anche temporanei e quindi anche i 5 milioni di immigrati ufficiali che fanno parte della popolazione italiana, che sfiora i 60 milioni. La cattiva congiuntura ha ridotto il tasso di attività. Esso nel terzo trimestre del 2010 è diminuito

solo dello 0,2% rispetto al terzo del 2009, un periodo in cui la crisi era al culmine. una va-



riazione media poco significativa, compresa nell'errore statistico.

Ma le situazioni specifiche sono, fra loro, molto diverse. Il tasso di attività dei maschi è diminuito del 4,2% mentre quello delle femmine è sceso solo di 0,9. La divaricazione fra riduzione del tasso di attività maschile e femminile è rilevante nel Centro Italia ove quello dei maschi è diminuito del 4,9% e quello delle donne dello 0,4%. Ma nel Mezzogiorno

c'è una forbice analoga: il tasso dei maschi è sceso del 5% e quello delle donne dello 0,7%. La ragione è che le donne trovano occupazione soprattutto nei servizi, specie in quelli pubblici e in quelli alle persone (infermiere, lavoratrici domestiche, supermercati, eccetera). E in questi comparti vi è una flessione d'occupazione molto minore che nelle industrie, specialmente nelle medie e grandi, più aperte al commercio internazionale e dunque più sensibili alla crisi.

Questa diagnosi è confermata dal fatto che la flessione della popolazione attiva è particolarmente pronunciata nel Nord Ovest in cui essa scende del 3,3% contro il 2,2 del Sud, dell'1,3% del Centro Italia e dello 0,6 del Nord Est. Nel Nord Ovest, ossia nel triangolo fra Piemonte, Lombardia e Liguria si concentra maggiormente la nostra industria manifatturiera e, in particolare, quella delle imprese maggiori. L'area che soffre di più è

quella piemontese ove il tasso di disoccupazione nel terzo trimestre del 2010 è salita dal 6% al 6,6% rispetto al terzo del 2009. Invece in Lombardia la disoccupazione è scesa dal 5,1 al 5%. Sono, comunque, aree a bassa disoccupazione, con intensa attività industriale: ma il Piemonte soffre di più, perché l'industria dell'auto è in crisi.

Il messaggio che da ciò si desume è evidente. Se vogliamo parlare di stabilità, il giudizio è positivo. Se vogliamo parlare di crescita il giudizio è che ci vuole una svolta nei rapporti di lavoro, verso il decentramento aziendale ispirato alla produttività, stimolato con una adeguata politica tributaria.

NUMERI

24,7%

Secondo le rilevazioni dell'Istat, nella media del terzo trimestre il tasso di disoccupazione è calato all'8,3% dall'8,4% del secondo trimestre. È il primo calo riscontrato dopo sette trimestri consecutivi di aumento.

9,8%

Dopo sei consecutivi aumenti tendenziali, il tasso di disoccupazione degli stranieri nel terzo trimestre si porta al 9,8%, sette decimi di punto in meno rispetto a un anno prima (dal 9,9 all'8,1% per gli uomini e dall'11,5 al 12,2% per le donne).

RIGORE E RIFORME

La medicina tedesca non guarirà l'Europa

La medicina tedesca non guarirà

di **Martin Wolf**

È la Germania che detta legge. Sarà lei a decidere se l'eurozona potrà prosperare, forse addirittura se potrà sopravvivere. È la potenza centrale in Europa, dal punto di vista geografico, politico ed economico. La Francia questo lo sa. L'interrogativo è che uso farà la Germania di questo potere. La risposta non dipenderà solo dalla sua capacità di vedere i propri interessi, ma dalla sua capacità di comprendere gli eventi. E questa seconda mi preoccupa molto di più della prima.

Il mio collega Wolfgang Münchau ha definito gli obiettivi del governo tedesco una «responsabilità limitata»: fare quanto basta per tenere l'euro a galla riducendo al minimo gli oneri per i contribuenti teutonici. È un atteggiamento criticato, perfino in Germania. L'articolo di Frank-Walter Steinmeier e Peter Steinbrück (rispettivamente ministro degli Esteri e ministro dell'Economia tra il 2005 e il 2009) sul Financial Times del 15 dicembre lo dimostra. I due ex ministri socialdemocratici propongono una combinazione di decurtazioni del valore per i creditori privati, garanzie sul debito per i paesi stabili e introduzione limitata di eurobond, il tutto accompagnato da politiche di spesa pubblica più coordinate. Ma Angela Merkel, la cancelliera di ferro, rifiuta le garanzie o gli eurobond. La sua proposta è più disciplina di bilancio accompagnata da limitati stanziamenti di fondi per far fronte alle emergenze, a tassi di interesse alti, con i paesi in defi-

cit costretti a effettuare aggiustamenti rapidi e brutali.

La posizione preminente di Berlino non nasce solo dalle dimensioni economiche della Germania, quanto dal fatto di essere la maggiore nazione creditrice e lo stato più affidabile per i creditori. Quando i paesi in passivo nel saldo con l'estero rimangono a corto di prestatori stranieri privati, devono affidarsi ai prestiti di altri stati. È quello che sta succedendo nell'eurozona. Il potere dei creditori è semplice: in assenza del loro sostegno, i paesi in deficit finiscono in default. Il tracollo del credito che ne consegue finisce a sua volta per imporre rapidi tagli alla spesa e una recessione spaventosa. Questa recessione, a sua volta, rende ancora più ingestibili le finanze pubbliche.

La spirale al ribasso impone dei costi anche alle nazioni in surplus, perché le costringe a svalutare le loro attività e a perdere mercati di esportazione. Ma il loro attivo nel saldo con l'estero le mette nelle condizioni di compensare espandendo la domanda interna. Quando c'è una crisi comandano i mercantilisti. Ed è così in questo momento per l'eurozona.

Prima di decidere che cosa fare, la Germania deve stabilire quali sono i suoi interessi. E non sto parlando di interessi meramente finanziari. Stringere i legami con gli stati vicini nel quadro dell'Unione europea è stato uno dei pilastri della politica tedesca nel dopoguerra, e per ragioni più che valide: isolata, la Germania si è dimostrata una calamità, per i vicini e per se stessa.

Inoltre, un Deutsche Mark redivivo schizzerebbe alle stelle, con un impatto devastante sulla competitività dell'export tedesco. Per entrambe queste ragioni, la sopravvivenza dell'euro è nell'interesse della Germania, a patto che l'euro rimanga una valuta stabile in termini di potere d'acquisto interno, come sicuramente sarà.

Il problema, quindi, non è se preservare o meno l'euro, ma come. Il requisito fondamentale è capire che cosa non ha funzionato. Non è stato (tranne che in Grecia) un problema di indisciplina di bilancio, come vuole la vulgata corrente. È il settore privato il problema.

Un nuovo, eccellente rapporto dell'Ocse sottolinea questo aspetto con grande efficacia. I paesi con una domanda interna debole e un export competitivo hanno generato un'eccedenza di risparmi (principalmente tra le famiglie, nel caso della Germania) che si è riversata nelle loro banche. Con l'integrazione della zona euro, l'eccesso di depositi in rapporto ai prestiti nei paesi in surplus ha preso la via di quelli in deficit, dove il settore bancario era a corto di depositi. Era previsto, si potrebbe sostenere. Sfortunatamente i paesi in deficit avevano tassi d'interesse reali molto bassi, a causa del basso livello dei tassi nominali dell'eurozona e del buon andamento delle loro economie. Le bolle speculative che ne sono scaturite sono state alimentate dal credito estero: nel 2007, i debiti dell'Irlanda nei confronti di banche straniere equivalevano al 204% del pro-

dotto interno lordo.

L'Irlanda e la Spagna hanno sempre mantenuto i conti in ordine: è stato il debito privato ad andare fuori controllo. Certo, quando è esplosa la crisi la situazione dei conti pubblici è peggiorata drammaticamente. Ma solo in quest'ultima fase, quando i creditori privati hanno preso il volo, la stretta di bilancio si è fatta sentire. Tenzialmente, dunque, l'austerità è disastrosamente prociclica.

Quali sono le implicazioni per il futuro della moneta unica? L'eurozona deve affrontare due sfide: gestire la confusione attuale e realizzare riforme di lungo termine. Riguardo alla prima, le esigenze sono: finanziare la contrazione della spesa pubblica per chi è ancora in grado di barcamenarsi, avviare una ristrutturazione del debito per chi non è in grado e rifiutare di spingere alla bancarotta uno stato per salvare i creditori delle sue banche in dissesto. Contemporaneamente i paesi in deficit, se vogliono ricavare benefici dall'euro, dovranno procedere a una dolorosa riduzione dei salari nominali. E questo significa riforme profonde del mercato del lavoro. E un'impennata della domanda nel cuore della zona euro darebbe una mano.

Quanto alle riforme di lungo periodo, c'è un gran dibattito sull'utilità o meno di un'unione fiscale. Dipende da che cosa si intende. Tra le condizioni necessarie per un'unione efficiente ci sono il finanziamento degli ag-



giustamenti di bilancio, per evitare che vadano in default stati che possono evitarlo, e la riforma del settore finanziario. A quest'ultimo proposito, è evidente che se si vuole un sistema finanziario ragionevolmente a prova di crisi, bisogna diversificarlo a seconda delle varie nazioni dell'euro. Una banca che presta solo in un paese, specialmente se si tratta di un paese piccolo come l'Irlanda, è molto vulnerabile. Imporre perdite economiche ad azionisti e creditori delle banche in dissesto dovrebbe essere ovvio (naturalmente a patto che sia possibile). Ma purtroppo sembra che sia una cosa inconcepibile. Le conclusioni possibili sono due: o l'eurozona deve avere una capacità di spesa adeguata a soccorrere banche grandi e diversificate, non importa in quale paese si trovino, oppure questi istituti di credito devono essere collocati in paesi grandi e con governi solventi. Oltre a un sistema finanziario più integrato, l'eurozona avrà bisogno anche di controlli macroprudenziali efficaci sul credito. Requisito fondamentale per tutto questo è riconoscere che il tallone d'Achille del sistema è stato la finanza privata, non quella pubblica.

Il governo tedesco sicuramente intende fare quanto necessario per tenere in piedi la zona euro. Ma l'eurozona che ha in mente la Germania sarebbe terribilmente scomoda per molti stati membri. E la ragione di questo è che i problemi dell'euro non nascono, nella gran maggioranza dei casi, da indisciplina fiscale, ma da divergenze macroeconomiche, irresponsabilità finanziaria, bolle speculative ed enormi divari di competitività. Se si vuole che l'euro funzioni meglio, questi tre problemi vanno affrontati. La sfida è progettare un sistema che lo faccia. La Germania deve interpretare un ruolo guida. Se non lo farà, potrebbe risvegliarsi una mattina e scoprire che l'euro non c'è più, a causa di un momento di distrazione.

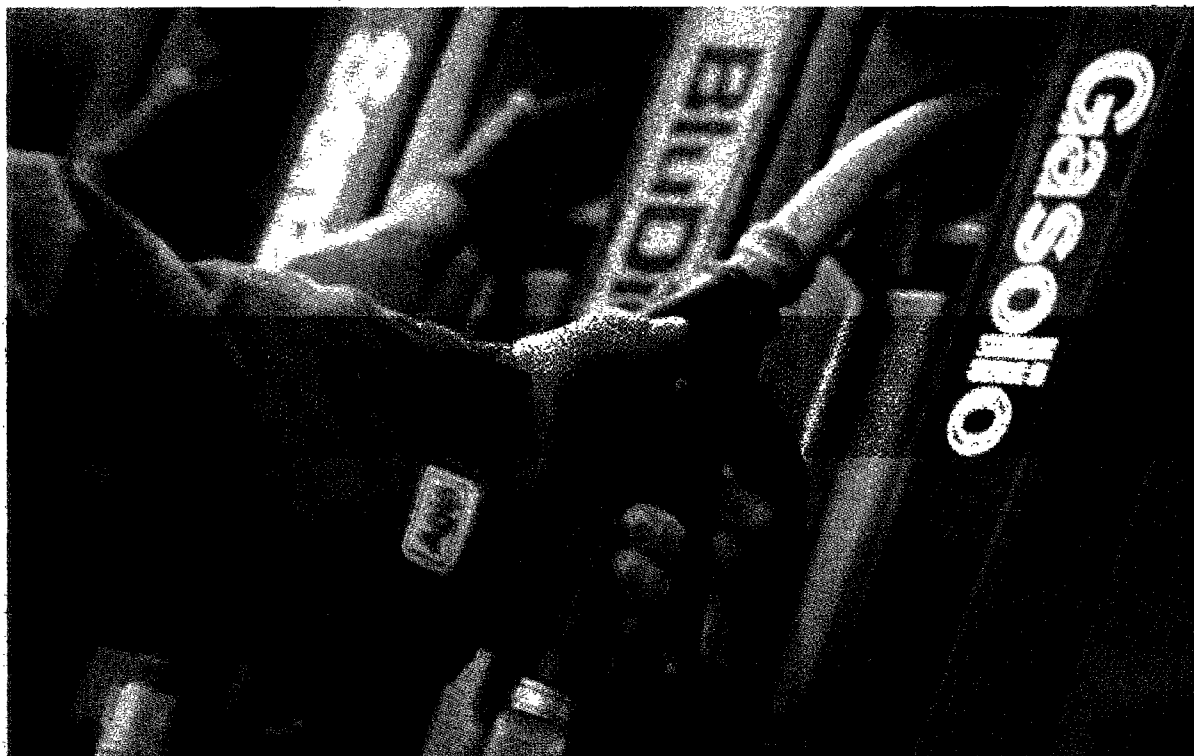
(Traduzione di Fabio Galimberti)

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2010

→ **Milleproroghe** oggi al consiglio dei ministri. Tremonti «regala» il 5 per mille: «È Natale...»

→ **Stallo politico** Alla Camera i numeri sono risicati: il governo dovrà accontentare le richieste

Benzinai chiusi durante le feste se non arriva il bonus fiscale



Serrata tra Natale e Capodanno: è quanto minacciano i benzinai se oggi il governo non concederà il bonus fiscale

«Siamo buoni», così il ministro annuncia che il Milleproroghe conterrà i 300 milioni mancanti per il 5 per mille. Ma intanto esplode il caso benzina: senza sconti fiscali sarà sciopero dei distributori.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

«C'è il 5 per mille. Siamo buoni è Natale». Così Giulio Tremonti annuncia il ripristino di un fondo che aveva tagliato del 75% solo un paio di settimane fa. I 300 milioni che mancavano rispetto alla quota di quest'anno (400 milioni complessivi) saranno stanziati con il decreto Milleproroghe, in via di approvazio-

ne al consiglio dei ministri di oggi. Tremonti interviene davanti a panettone e spumante, in un incontro augurale al ministero dell'Economia. Non rivela altro: ma se davvero nel decreto all'esame del governo altre misure non sono contemplate, sarà un Natale di fuoco. Fuori dal palazzone di via Venti settembre il Paese è in subbuglio. Se il testo non conterrà il bonus fiscale per i benzinai, i distributori minacciano lo sciopero nei giorni cruciali tra Natale e Capodanno. Sarebbe una seconda Caporetto dei trasporti. Ad annunciare la protesta Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc/Anisa Confcommercio. Secondo le sigle, se la misura non venisse confermata la categoria precipiterebbe in uno stato di profonda sofferenza, e una buona parte sarebbe costretta

a rinunciare all'attività. D'altra parte - continuano i gestori - nonostante la piena disponibilità a predisporre una sostanziale riforma del settore, nessuno degli impegni sottoscritti ha avuto attuazione.

STAMPA

Nei 44 articoli presenti nella bozza di decreto, esaminata ieri in precon-siglio, compaiono materie molto diverse. Il divieto di incroci proprietà-



ri tra stampa e tv viene prorogato

di altri due anni, fino al 31 dicembre 2012. La misura era stata chiesta dall'Agcom (l'Authority per le comunicazioni) e assicurata dal ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani. Tra le altre norme che dovrebbero entrare nel decreto la proroga dell'abolizione degli ambiti territoriali ottimali (Ato) su acqua, rifiuti e altri servizi; una sospensione di qualche mese degli sfratti per finita locazione e una proroga per l'approvazione degli studi di settore che vanno ancora aggiornati ai nuovi parametri. Dentro anche i fondi per le tariffe postali agevolate per le associazioni senza fini di lucro e le pubblicazioni politiche riconosciute dai gruppi parlamentari. Così come la proroga di un altro anno per smaltire i sacchetti di plastica della spesa.

Tante ancora le richieste che potrebbero essere accontentate, tra cui l'esenzione dei ticket per la specialistica che al momento, per il 2011 è coperta solo per alcuni mesi, e una «normettina» tecnica, come la chia-

ma Giuseppe Mussari, che per l'Abi servirebbe a «consentire la proroga di garanzia» per i mutui cartolarizzati. Nella stesura del testo, comunque, il governo dovrà tenere presente che in commissione Bilancio alla Camera non ha la maggioranza, quindi un accordo bipartisan sul

Sanità

Ancora nulla di fatto per prolungare il ticket per la specialistica

provvedimento è necessario per la sua conversione in legge. Nella commissione che esaminerà il decreto, infatti, nonostante gli ultimi due acquisti, Cesario e Catone, la maggioranza conta 24 membri, ma il presidente leghista, Giancarlo Giorgetti per prassi non vota. Perciò il centrodestra si attesta a quota 23, esattamente come l'opposizione. ♦

SALE LA TENSIONE

I commercianti:
«Saremo al lavoro,
ma pronti a chiudere
i nostri negozi»

Monaco all'interno

LA PROTESTA/LA CITTÀ

I commercianti che il 14 dicembre si sono trovati in mezzo alla guerriglia: terremo le saracinesche aperte, ma non staremo tranquilli finché non avranno finito di manifestare

La paura dei negozianti: «Apriremo, ma saremo preoccupati fino alla fine»

di LUCA MONACO

Hanno ancora la paura negli occhi i commercianti del centro storico. Hanno il timore di rivivere le scene vissute in prima persona il 14 dicembre scorso: le auto in fiamme, le vetrine in frantumi, i lacrimogeni, i sampietrini che volavano e quell'orda di incappucciati che come uno tsunami ha travolto e distrutto ogni cosa. Ma nonostante questo, nonostante una nuova giornata di proteste «oggi rimaniamo comunque aperti», dicono i proprietari di bar, ristoranti e negozi nell'area del Tridente. Più dei danni temono piuttosto un calo degli incassi dovuti alla blindatura della «zona rossa». Molti chiuderanno, altri terranno le saracinesche alzate, ma pronti ad abbassarle al minimo sentore di problemi. «Non abbiamo dato alcuna indicazione né di aprire né di chiudere - dice il presidente di Confindustria Roma, Cesare Pambianchi - Registriamo però la preoccupazione dei commercianti e facciamo un appello agli studenti a non farsi strumentalizzare e ad isolare i violenti». «Abbiamo chiesto ai nostri associati di aprire - ha fatto sapere il presidente di Confesercenti Roma, Valter Giammaria - per non far manca-

re il nostro servizio alla città. Ma la preoccupazione è molto grande. Dopo gli scontri che ci sono stati abbiamo inviato una lettera al prefetto in cui chiedevamo la sospensione della manifestazione di domani, ma non c'è stata risposta».

Da piazza del Popolo a piazza Madama, passando per via del Babuino, via delle Botteghe Oscure e corso Rinascimento, la speranza comune di tutti gli esercenti è che la manifestazione di domani (oggi, ndr) sia del tutto pacifica. «Speriamo davvero che non accada nulla di negativo - auspica Luca Spiezia, proprietario dell'ottica all'angolo tra via del Babuino e piazza del Popolo - Di certo, questa volta non faremo parcheggiare nessuno in questo tratto di strada». Loro, infatti, a causa degli scontri del 14 dicembre scorso, hanno avuto danni per 15 mila euro. «Noi ci siamo chiusi dentro e fortunatamente ne siamo usciti incolumi, ma le due auto date alle fiamme proprio qui di fronte hanno causato lo scoppio delle vetrine». A sentire la parola «manifestazione», la paura torna anche negli occhi di Davide Nacci, 26 anni, vicedirettore della boutique di calzature in piazza del Popolo, proprio dove ha preso fuoco il blindato della Guardia di Finanza: il calore sprigionato dalle fiamme ha crepato la vetrina del negozio causando «sette mila euro di danni - racconta Nacci - Domani (oggi, ndr) apriremo regolarmente, ma di certo non lavoreremo tranquilli». «Chi ci assicura che ciò che è successo non possa accadere di

nuovo? - domanda - Domani (oggi, ndr) la città è blindata, ma l'altra volta? L'altra volta non c'era nessuno a difenderci».

Più sereno il direttore del bar Canova di piazza del Popolo: «Non vedo ragioni per restare chiusi - spiega Adriano De Sanctis, 57 anni - Spero proprio che gli studenti diano vita a una

manifestazione determinata e pacifica, perché la protesta in sé è giusta, ma non bisogna usare la violenza». «Ci hanno travolti con la stessa violenza di uno tsunami - ricorda Daniele Penazzo, al wine bar in via del Corso - Sono passati e in un attimo addio sedie, tavolini, fiore, stufe da esterno e una vetrina, infranta a calci. Il commercialista sta quantificando i danni e alla luce di questo quello che mi preoccupa è che domani (oggi, ndr) se non ci sarà nessuno in giro, rischiamo di perdere altri 2 mila euro, il nostro incasso medio per una giornata di lavoro».

Proprio paura no, ma un po' di apprensione è più che giustificata soprattutto se sei il proprietario di un grosso negozio di stoffe su via delle Botteghe Oscure, dove i manifestanti hanno lanciato il primo assalto ai blindati dei carabinieri che sbarravano la strada verso i palazzi del potere. «Martedì 14 dicembre ci siamo chiusi dentro il negozio - racconta il titolare, Fabio Paganini - Se sarà necessario domani (oggi, ndr) ripeteremo la procedura. Certo, sarebbe meglio che non accadesse nulla».

Già, proprio quello che si

augura anche Carmen Radu, 23 anni, cameriera del ristorante di corso Rinascimento, la strada dove i manifestanti hanno tentato in tutti i modi di sfondare il blocco e dirigersi verso il senato. «Prima abbiamo visto arrivare i fotografi - racconta Carmen - Dopo qualche istante è scoppiata la guerra: avevamo lasciato tre tavoli apparecchiati fuori, quando abbiamo riaperto non c'erano più. Domani (oggi, ndr) speriamo non accada nulla - conclude - Noi apriremo, ma vorremmo anche lavorare, non barriarci dentro il locale come l'altra volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFCOMMERCIO E CONFESERCENTI

«Gli studenti non si
facciano strumentalizzare»
«Non vogliamo far mancare
il nostro servizio alla città»





Sopra
e qui accanto,
disordini
e danni in via
del Corso
il 14 dicembre
(Fotoservizio
AGENZIA
TOIATI)